

Ricordo di Cecilia Corsi

GIOVANNI TARLI BARBIERI*

Il 29 aprile ci ha lasciato, dopo una lunga malattia affrontata con coraggio e grande dignità, Cecilia Corsi, professoressa di Istituzioni di diritto pubblico presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Firenze.

Dopo essersi laureata in giurisprudenza presso l'Ateneo fiorentino nel 1986, Cecilia ha conseguito il dottorato di ricerca in diritto pubblico sotto la guida del suo maestro, Umberto Allegretti.

La sua carriera accademica si è sviluppata presso la Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" e ha raggiunto il suo culmine con la chiamata nel ruolo di professoressa ordinaria nel 2007.

Cecilia Corsi era orgogliosamente componente del Dipartimento di diritto pubblico (e, dopo l'entrata in vigore del nuovo statuto dell'Ateneo a seguito dell'entrata in vigore della l. 240/2010, del Dipartimento di Scienze giuridiche) e altrettanto orgogliosamente docente della Facoltà di Scienze politiche, nella quale ha sempre difeso la rilevanza e la centralità degli insegnamenti giuspubblicistici e, più in generale, giuridici, soprattutto da quando discutibili riforme ne hanno reso possibile un drastico ridimensionamento.

Sul piano scientifico la sua produzione ha intercettato tematiche di grande rilevanza e di grande attualità.

La sua prima monografia (*L'autonomia statutaria dei Comuni e delle Province*, Milano, Giuffrè, 1995) si colloca in un periodo nel quale, a seguito dell'entrata in vigore della l. 142/1990, gli enti locali avevano da poco definito i contenuti di questa nuova fonte del diritto.

Il tema dell'autonomia statutaria è, come è noto, connotato da una singolare complessità, posto che essa deve essere inquadrata alla luce del quadro costituzionale (in quel momento, in particolare l'art. 128, allora vigente, e l'art. 97), e dei rapporti con le fonti statali.

Dell'insieme di queste problematiche la giovane autrice si fece carico con sicura padronanza e con numerosi spunti originali, tanto che la monografia in esame costituì e costituisce un sicuro punto di riferimento per la dottrina successiva.

Sicuramente Cecilia, per dirla con Enzo Balboni, aveva "preso sul serio" le autonomie territoriali, pur riconoscendo che la prima stagione statutaria aveva fatto emergere serie criticità, a cominciare dalla scarsa originalità dei contenuti, spesso pigramente trasposti da schemi o "statuti-tipo" elaborati dall'Anci. Tale

* Professore ordinario di Diritto costituzionale nel Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze. Indirizzo mail: giovanni.tarlibarbieri@unifi.it.

esito, originato per impreparazione, inerzia e disinteresse degli attori politici locali, ma anche per carenza di strutture e di mezzi necessari (soprattutto nei Comuni più piccoli), non era però tale, secondo Cecilia, dal «conducerci a svilire certi principi, che sia pur con indubbi limiti, il legislatore è finalmente venuto a sancire»; per cui «se, pur, talvolta, il dato reale ha presentato anche sensibili scostamenti con il disegno che scaturisce dalla nostra Costituzione, ciò non deve però, farci demordere dall'operare per inverare quei principi di cui essa è portatrice e per quei valori di cui le autonomie locali devono essere espressione» (p. 217).

A partire dalla monografia si è dipanata una vasta produzione di contributi nei quali ella si è confrontata con acume e profondità con numerose problematiche relative all'autonomia, non solo normativa, degli enti locali: ricordo, in questa sede, i lavori sulla democrazia partecipativa locale, nei quali è evidente l'influenza del suo maestro.

Cecilia ha efficacemente coniugato il suo sapere scientifico con un impegno civile e istituzionale a servizio di un'autonomia diversa da quella locale ma comunque costituzionalmente fondata: quella universitaria.

È stata infatti componente della Commissione di Ateneo per la revisione dello Statuto dell'Università di Firenze, a seguito dell'entrata in vigore della l. 240/2010. In questo ruolo, ella ha condiviso e sostenuto le due scelte fondamentali del nuovo Statuto, ovvero la costituzione di Dipartimenti fortemente omogenei sul piano disciplinare (e quindi ontologicamente diversi dalle vecchie Facoltà) e, proprio per questo, la necessaria costituzione di Scuole, intese come strutture di raccordo e di coordinamento delle attività didattiche esercitate nei corsi di laurea e nelle scuole di specializzazione. Dopo l'entrata in vigore del nuovo Statuto, è stata eletta Presidentessa della Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (2013-2016), dopo aver ricoperto la carica di Presidente del Corso di laurea magistrale in Scienze della politica e dei processi decisionali.

Un secondo tema di ricerca è quella del diritto degli stranieri. Ricordo qui, in particolare, la monografia nel 2001 (*Lo Stato e lo straniero*, Padova, Cedam, 2001) e una voce nell'*Enciclopedia del diritto (Straniero (diritto costituzionale))*, in annali VI, Milano, Giuffrè, 2013). Come si legge nel ricordo pubblicato nel sito del Dipartimento di Scienze giuridiche fiorentino, la monografia, pubblicata, come la precedente, all'indomani dell'entrata in vigore di una riforma organica (in questo caso, la l. 40/1998, c.d. "Turco-Napolitano"), ha contribuito «a rendere il diritto degli stranieri un autentico e autonomo settore del diritto, al quale si è dedicata con rigore scientifico senza soluzione di continuità».

Si può aggiungere che la monografia si inserisce a pieno titolo negli studi della scuola fiorentina dedicati ai diritti di libertà: è infatti evidente anche l'influenza dell'insegnamento di Paolo Barile, teso a sottolineare anche in questo decisivo ambito la discontinuità della Costituzione repubblicana rispetto all'ordinamento liberale e fascista (con la caduta della clausola di reciprocità di cui all'art. 16 disp.

prel. cod. civ.) e, in forza del combinato disposto degli artt. 2 e 10, comma 2, la centralità del principio secondo il quale le libertà costituzionali spettano tanto al cittadino quanto allo straniero, anche quando la Costituzione sembra dirigersi ai cittadini «non mostrando peraltro di esigere una disparità di trattamento a danno degli stranieri» (P. BARILE, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 32).

Di questo insegnamento Cecilia è indubbiamente debitrice. È sufficiente richiamare sul punto quanto si legge nella parte finale dell'introduzione: «Se il problema morale è stato considerato originariamente dal punto di vista della società più che dell'individuo [...] non c'è dubbio che, adesso, si assista ad un capovolgimento di prospettiva ed i diritti del singolo vengono sempre più alla ribalta. Resta, comunque, necessario individuare quali situazioni possono, in ogni caso, essere fatte valere, quali, invece, richiedano un "attaccamento" ad un gruppo sociale e quale debba essere questo legame ed in particolare il ruolo che il legame di cittadinanza viene a svolgere» (p. XIII).

Questa considerazione non conduce però l'autrice a improprie "fughe in avanti", fino alla demolizione del concetto di cittadinanza o a una sua trasformazione «a dimensioni plurime, per cui a ciascun individuo potranno essere riconosciuti tanti livelli diversi di cittadinanza, a seconda del tipo di comunità cui fanno capo i singoli diritti di cui è riconosciuto titolare o i singoli doveri il cui adempimento gli è richiesto» (p. 431). La sua conclusione è infatti diversa: ancorché da reinterpretare alla luce della più ampia tutela dei diritti fondamentali garantita dalla Costituzione e dal diritto internazionale, è ancora rilevante un ruolo della cittadinanza quale strumento di carattere politico di una comunità statale, quale «elemento fondamentale per l'effettività del processo democratico di cui lo stato può essere portatore» (p. 432).

Anche sulle tematiche del diritto degli stranieri dopo la monografia e la voce enciclopedica è seguita una vasta produzione di lavori e dal 2017 e la rivista *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, successivamente riconosciuta come di fascia A, divenuta nel tempo un punto di riferimento e un luogo di dialogo tra studiosi di discipline diverse nello studio del diritto degli stranieri.

La comunità scientifica perde dunque una collega che ha saputo coniugare al meglio competenza, rigore metodologico, passione, impegno civile. Ai colleghi fiorentini manca e mancherà, oltre che il suo sapere, il suo stile, sobrio e essenziale, il suo equilibrio, la sua prudenza.

Abstract: *This obituary commemorates Cecilia Corsi, full professor of Public Law at the University of Florence, who passed away on April 29, 2023.*